

IL CASO Dovrà risarcire il Comune di Marcellinara. Prescrizione per gli sversamenti Leone se la cava con 2 mesi

Pena sospesa per l'imprenditore finito nei guai per i fumi della Seteco

di STEFANIA PAPALETTO

LA Procura aveva chiesto la condanna a 2 anni e 3 mesi di reclusione. Il Comune di Marcellinara aveva reclamato un risarcimento dei danni pari a 100 mila euro. Ma, alla fine, l'imprenditore Pasquale Leone se l'è cavata con una pena (sospesa) di 2 mesi di reclusione e un risarcimento di 1750 euro. E per un solo capo di imputazione. Quello relativo al presunto sversamento di percolato nel fiume Amato. Per il reato relativo ai fumi maleodoranti e direttamente dispersi nell'atmosfera dalle porte della Seteco, l'azienda di fertilizzanti con sede a Marcellinara, il giudice Antonio Catricalà ha, invece, dichiarato la prescrizione, così come sollecitato dagli avvocati difensori, Saverio Loiero e Angela Lagamma, che adesso attendono di leggere le motivazioni della sentenza di condanna per valutare l'opportunità di ricorrere in Corte d'appello.

Insomma, sembra non avere mai fine l'annosa vicenda iniziata a gennaio del 2010 con un ennesimo provvedimento di sequestro d'urgenza, che aveva riguardato l'intero stabilimento comprensivo degli impianti di lavorazione e produzione di ammendanti. Circa 2000 tonnellate, di cui la metà parzialmente lavorate e in processo di autocombustione, il materiale che era stato rinvenuto stipato nei vari magazzini dell'azienda, da cui fuoriuscivano le ingenti quantità di fumi finiti sotto accusa per mano degli uomini del Nisa, che, al comando dell'ispettore Francesco Santoro, avevano condotto le complesse indagini, sfociate nel provvedimento a carico dell'imprenditore Leone, per avere quest'ultimo, secondo i magi-



L'azienda di fertilizzanti "Seteco" con sede a Marcellinara

strati titolari del fascicolo, i sostituti procuratori Paolo Petrolo e Simona Rossi, violato la normativa in materia (in assenza del Cpi dei Vigili del fuoco e del Gruppo elettrogeno), nonché l'ordinanza a firma dell'allora commissario, Loffredo Sottile, avendo effettuato presso l'area esterna non pavimentata attigua alla ditta attività di stoccaggio e lavorazione di rifiuti non pericolosi, causando "l'emissione, in luogo di pubblico transito, di fumi maleodoranti, direttamente dispersi in atmosfera, fuoriuscenti dalle porte dello stabilimento e pericolosi per l'altrui salute".

Questo il capo d'imputazione, dal quale l'imprenditore si è difeso fin dall'inizio, spiegando che già nel 2002 e nel 2004 aveva segnalato inu-

tilmente al Comune di Marcellinara ed alla stazione dei carabinieri di essere stato costretto a depositare su un terreno di sua proprietà, posto all'esterno della recinzione, parte del prodotto di lavorazione finito, proprio al fine di scongiurare fenomeni di autocombustione. Ma tutto era stato inutile. Tanto che Leone, in più occasioni, era stato costretto a chiedere l'intervento dei Vigili del fuoco a tutte le ore del giorno e della notte. Per non parlare delle inutili richieste, inoltrate per tutto il 2009 alle autorità competenti, per essere autorizzato allo smaltimento del materiale esistente all'interno della struttura, fino a quando la Regione aveva finalmente stanziato i fondi per le operazioni di bonifica.